Buonomo.

Ciche e cali

Cent. 50

CICCO E COLA

OPERA BUFFA IN 4 ATTI

ATTO I. I due Vagabondi
ATTO II. Amori e trappole
ATTO III. Il Paggio e la Baronessa
ATTO IV. Un Veglione in Maschera

poesia

DI ALMERINDO SPADETTA

musica del maestro

ALFONSO BUONOMO

Rappresentata nel Teatro Nuovo
la sera 8 Dicembre 1857.

NAPOLI 1858.

PERSONAGGI

IL PRINCIPE
COSIMO
SUSETTA
CORRADO
TIMOLEONE
CICCO
COLA
SANDRINA
GIORGIO
BASTIANO

Coro --- Villani d'ambo i sessi---Maschere.

L'azione è in un paese delle Calabrie— Costumi ai tempi feudali negli ultimi anni.

ATTO PRIMO — SCENA PRIMA

Il Cortile d'una Fattoria nell'interno d'una masseria. Una tettoia ben alta occupa il davanti ed unisce i due fabbricati, che conducono cioè, il primo a dritta degli attori nel lavoratorio, in cui si premono le uve della vendemmia, e l'altro nell'abitazione del Colono Cosimo. Verso il lato dritto una tavola rustica con la colazione preparata ai vendemmiatori, e più discosto una piccola tavola con sedia. Su questa tavola grossi libri, registri e l'occorrente per scrivere. Due piccole botti rovesciate l'una sull'altra, una tinozza e due barili. Una corda sospesa al fabbricato a dritta, la quale muove una campanella, che si vedrà sospesa. È tempo di vendemmia.

Timoleone è al tavolo conteggiando. Passano le Villanelle, portando in testa piccole tinozze con le uve vendemmiate, e s'introducono nel lavoratorio. Quindi le voci de' vendemmiatori ed il pestar che fanno con i piedi le uve, ed il cigolio della macchina, tutto si avverte al di fuori. La voce di Corrado si rimarca più facilmente fra le altre, con Sandrina.

Cor. di dentro. Premi, premi...
Coro come sopra Forza, ardire.
Cor. Lavoriamo, avanza il giorno.
Tim, (contegg.) Sette... nove... egli è un morire
Conteggiar col chiasso intorno!
(Un oriuolo in lontano scocca un ora)
Tim. (alzandosi) Oh! il riposo (suona la campanella, segno di sospendere il lavoro)
Cor. È alfin suonato.
Coro c. s. Il segaalt Corriam, corriam...
(escono tutti festosamente con Sandrina, e si accostano a Timoleone).
Cor. Coro Il ristoro è preparato?
Tim. Lo vedete?
Cor. Coro Orsù, posiam.
Tutti meno Cor. Il ristoro ed il banchetto
Dan più lena a lavorar
Cor. (È soltanto il mio diletto
Un perenne sospirar.)

alcuni attingono l'acqua dal pozzo, e la versano nel mastello per nettarsi le mani. Altri intanto si assidono alla tavola della colazione, ed altri quindi mangiano all'intorno di essa. Timoleone prende parte tra essi, ed il solo Corrado è rimasto innanzi.

Cor. (Leggiadre speranze m'infiammano il seno,
Ai moti del core non trovo alcun freno
Ma pur nell'ebbrezza d'arcano contento
Un flebile grido nel core mi sento!
O rosee speranze da me non fuggite
Sol voi la mia vita reggete, nudrite.
O ciel, non rapirmi la gioia del cor,
O insiem con la speme disperdi l'amor),

Coro Eh! Corrado, cosa fai.

Cor. Sono a voi...compagni...

Tim. Ebbene?
Al tuo stomaco non dai
Un puntello?

Coro Le tue pene
Cesseranno...

Sand. (Ahime! m'accide
La cchiù cruda gelosia!)

Coro Tim. Con l'amore si divide
Un tantino di follia
Vieni a tavola, trinchiamo,
Un istante almeno godiamo.

Sand. (fissando Corrado che sarà presso la tavola a prender ristoro)
(Ed io povera scasata
Sempe affritta e annegrecata,
Penzo sempe a chillo llà.
Che co mme non vo quaglià.)

Tim. (facendo il galante con Sandrina)
Vezzosetta Sandrinella
Io mi struggo innanzi a te!

Sand. Scumpe e no sta jacovella?
Nun si cosa tu pe mme!

(Tutti si alzano da tavola, ricolmano i bicchieri con Cor., e festosamente prosieguono)

Cantiam, bevian; cantiamo, è l'ora del goder,

Immersi nel piacer.
Or le segrete ambascie, le pene d'ogni cor
Distrugge il buon licor.
E l'alba del dimani il villico non sa.
Come spuntar potrà
Sia torbida o serena, il cor giammai cangiò,
Ma sempre s'inebriò.
E del vendemmiator solleva il cor
Il buon licor.

Si ascolta in lontano la voce di Susetta. Tutti si arrestano, e tendono l'orecchio).

Sus. Lla, ra, lla, lla, lla, llera...

Tutti meno Cor. e Sand.

Il canto di Susetta,
La bella vispetta
Sorella del padrone.
Davver leggiadra sposa (a Corrado)
Ti destinava il ciel...

Sand. (con stizza) (Che bella cosa!)

Sus. (più vicino) Lla, ra, lla, lla, lla, llera...

SCENA SECONDA

Susetta si presenta in bizzarro costume di Villanella, e porterà due secchi di rame, e detti.

Tutti (meno Sandrina) Viva!

Sus. (presentandosi graziosamente). Son quà, son quà.
Son sempre vispa, son sempre gaia,
Sol della gioia se la possanza;
Or del villaggio è la lattaia
Riso e speranza
Non superba, non son dimessa,
Non son furbetta, nè innocentina,
Nel cor beato non provo impressa
Del duol la spina.
A piè del faggio su l'erto colle,
D'accanto al rivo su verdi zolle,
Al cheto raggio d'argentea luna
A me d'appresso corre il garzone...
D'amor cantando la sua fortuna,
Un sol sospiro mi chiede ognor...
Ma l'aura sperde la sua canzone

Libero ancora io chiudo il cor.
Lla lla ra, lla, lla, lla ra, lla.
E sempre vispa, e sempre gaia
È la lattaia.

Tutti Sì, sempre vispa, sì sempre gaia
È la lattaia.
La. lla, ra, lla, lla, lla, ra, lla.

Cor. (Ah! non mi volge un guardo, un detto!

Sand. (Non pozzo senterla, me fa dispiettoi)

Sus. La gioia mia trasfondere
In tutti voi vorrei
In ogni età dividere
L'alba dei giorni miei.
Allor che lieto e libero
Palpita il cor nel seno,
Non turberà il sereno
Il soffio dell'amor!

Cor. (Ella non può comprendere
Le smanie del mio cor.

Tim. Susetta mia non credere
Che schiava sei d'amor.

Sand. (Ma vide che superbia!)

Cor. Ti tese il laccio amor.

Tim. Ma via Susetta non infingerti ancora? Ti pare? Vuoi darci ad intendare che... Ma questa è ostentazione. Sei fidanzata a Corrado, a questo miserabile lavoratore venuto da pochi mesi tra noi, e dici che non curi l'amore?

Sand. E dice buono. So chelle cose, che non te trasene ncuorpo addavero.(Fuss'accisa! Mme l'ave levato a me ca llo voleva bene, e mo fa abbedè la zita contegnosa!)

Sus. Io, veramente non ho ancora assentito al desiderio di mio fratello, e se intesi per Corrado un senso di amore, non ho ancora fermamente deciso di essere sua sposa.

Sand. (E sienteteila! Se vo fa prià appriesso!)

Tim. Non saresti così tu, che io amo svisceratissimamente... Sandrina uniamoci una volta...

Sand. E comme sissant'anno non lli siente ncoppa lla noce de llo cuollo?...

Tim. Ma sono ancora nerboruto, e quindi...

Sand. Uh! lassame a mmalora...

Cor. (E la crudele non mi guarda neppure! Ed io non posso svelarle la mia vera condizione. Fatale segreto, che debbo ancora nascondere a tutti!)

Tim. Animo ragazzi, ripigliate il lavoro. Guai se torna Cosimo, e vi trova oziando, Io suo scritturale, suo soprastante, senza dubbio proverei prima di tutti la sua brutalissima collera.

Sus. Non é in casa mio fratello?

Tim. Sin dall'alba si è portato in paese ad assistere il moribondo suo vecchio compare Geronimo, uomo, come sapete ricco di novecentomila colonnati. Son quindici giorni, che Cosimo è presso il letto dell' ammalato, che soltanto in lui ripone fiducia e dipende dai suoi cenni.

Cor. E perchè?

Tim. Per affezione e gratitudine. Cosimo or son dieci anni gli salvò la vita.

Cor. E come?

Tim. Il vecchio Geronimo traghettava su la scafa il fiume, allorchè disgraziatamente vacillò, e cadde nella corrente. Quel giorno, per fortuna Cosimo trovavasi all'altra sponda, e tocco da un sentimento di pietà si slancia nelle onde e lo salva da certa morte. Da quel momento furono stretti amici e divennero compari. Geronimo gli giurò eterna gratitudine, e son certo che gli lascerà qualche sommetta in testamento, perchè egli muore senza alcuno erede prossimo o lontano.

Cor. Non avrei creduto in Cosimo tanto coraggio,

Tim. Eh! amico, Cosimo è un palmo d' uomo, ma vale quanto, quanto... me.

Sand. Jammo, jammo, ca mo è llo fforte de la vennegna, e levammoncella priesto da cuollo.

SCENA TERZA.

Dopo breve pausa si ascolta la voce di Cosimo dall' interno. Quindi ansante, trafelato entra precipitosamente come fuor di sè stesso, tenendo alcuni fogli tra le mani. Alle sue grida muovono ad incontrarlo i Contadini di ambo i sessi, Sandrina, Susetta e Corrado, non che Timoleone verso il cortile.

Cos. Addò site? guè? addò site? (esce)
Gente, prieste, mo currite.
Coro Quali grida?
Tim. Cor. a 2 Ch'é avvenuto?
Sus. Oh! fratel!,,.
Sand. Ch'è succeduto?
Cos. Bene mio!
Tutti Ma dì?...
Cor. Na seggia...
Mo svenesco!... (gli si presenta una sedia)
Tutti Ma che fu?...
Cos. (gridando come pazzo, e saltando in piedi)
So riccone!!!...
Tutti Ricco tu!
Tutti si affollano a lui d'intorno, premurandolo a parlare. Egli passando subito dalla smodata allegria ad uno scoppio di pianto prosegue.
Cos. È mmuorto, è mmuorto!
Tutti Chi?
Cos. Lo compare?
Tutti Uh!
Cos. Poveriello! requie lle sia...
N'aggio jettate lagreme amare...
Compare bello! uh! gioia mia!
Uh! uh! uh! uh!... (piangendo forte)
Tutti Non pianger più.
Cos. Uh! uh!... diciti buono... no... cchiu.
Tutti Prosegui.
Cos. Appena l'ascea llo sciato,
Ppe tre minute m'ave abbracciato.
Sotto al cuscino nce stea stipata
Sta cartoscella, che m'ave data.
E ntartaglianno llo poverommo
Compà, m'à ditto... tu si bunommo. .
Non mme scordaje de te... che... tanto...
Pe... mme; faciste... aiemmè lo chianto
Mme torna... uh!...
Tutti Calmati...
Cos. Po seguitaie:
Dinto a sta... car...ta... nce... trovarraie

Llo... testa...miento... de... chiste... core!
Va cchiù ppe dicere, ma lesto... more!!
Nfra llo dolore, la tennerezza
Sentea ccà mpietto io na priezza
Annevinate ccà che nce stà?..
M'ave lassata l'eredità !!

Tutti Tutta?

Cos. Già, tutta.. sta scritto ccà.

Tim. (scorrendo il principio del foglio, che poi ritorna a Cosimo).
No, non v'ha dubbio... è ver, sta quà!

Cos. Mo jetto st'arrepiezze,
Signore sarragg'io,
Di tutte chelle pezze
De lo compare mio,
Buono uso n'aggio a ffare,
State vogl'io cagnare.

Tim. (Amico
Car. (mi congratulo.
Coro (Padrone

Sus. Fratello, teco io giubilo

Sand. Patrone me congratulo

Cos. Sienteme buono sa. (a Tim.)
Mo na casa titolata
Voglio mettere aparata,
Na Dozzina de cavalle
Ppe carrozza e pe la sella,
Voglio dare pranze e balle,
N'accademia lla cchiù bella:
Voglio mettere nu casino,
All'angrese no ciardino,
Voglio fa la conoscenzia
D'omme gruosse e titolate,
Voglio avè la riverenzia
Da lli ricche, e sfrantummate.
Co siloca nnargentata
Voglio fa purzì lo zito,
Mannarraggio la mmasciata,
Ppe vederme faccio mmito.
Tre lacchè, sei serviture,

Pagge comme a li Signure,
Cuoche, sguattare, cocchiere,
Repostiere, cammeriere...
Nce sarrà l'appartamento
Ppe ffa po il ricevimento
Di quel sesso oltramontano,
Che vedè vo llo pacchiano...
Uh! che bestia... it titolato
Ch'è de frisole sfunnato.
Stanno io po alla polletrona
L'eccellenzia... uh! comme sona.
Faccio a chella na resella,
A chell'auta n'occhiatella.
Sarrò allora llo stupore
Del passato e del futuro,
E vedranno il zuco puro
Di squisita nobiltà.

Tutti Tal contento nel tuo cuore
Assai lieto ti farà.

Cos. (nell'eccesso della gioia abbraccia, e si fa abbracciare da tutti).
Ah! tutte mo stregniteme...
No vaso mo menateme...
Venite cca... accustateve...
Acchiappa, piglia... te...
So ghiuto nfrenesia,
Llo sango è na carcara,
Apara, apara, apara,
Volle la capa già.
De lla bonarma ngrolia
I voglio sfiziàl!

Tutti Davvero è una follia
Cotanta ilarità!

Tim. Per carità. Cosimo tu finirai pazzo sfrenato.

Cos. E te pare st'affare na guarattella? Uh! viato a mme... Uh! viata a tte sora mia... mo aje fernuto de mogniere e vennere latte... sarraje gran sdamma.

Sus. Cangerò dunque di vestito? cangerò in tutto?...

Cos. Tu t'aje da cagnà dinto e ffora... Corrà che te pare? tu pure si rummaso arruotecate.

Car. Godo della vostra fortuna, padrone.

Sus. E della mia... Ah! ch'io ne diverrò matta...
Ma se mi sentiva sempre qualche cosa...

Cos. Te sentive quacche cosa? Ma io purzì mme l'aggiontisi sempe, ca no iuorno e n'auto uddeventava no piezzo maiateco, e lassava la zappa.

Sand. Ah! (sospira forte)

Cos. Sandrì e pecchè mme jette sto sospiro?...

Sand. Si saparrissevo che vorria...?

Cos. Llo saccio, volarrisse tu pure sta sciorta mia, ma sfrattanto non nce perdimmo achiacchiere... D. Trommettò?...

Tim. Timoleone...

Cos. Io saccio ca tu si apierte assaie de cerviello, e tu m'aja da consiglià; ergo dunque entrerai nella mia segreteria ppe portà nnante lla casa mia. E po sacce, ca voglio avè no titolo assolutamente.

Tim. Un titolo ?

Cos. Tu m'aje da trovà l'arvolo... l'arvolo comme se dice, l'arvolo della famiglia... l'arvolo giraloceno... giralorgico...

Tim. Ah! l'albero genealogico? Ho inteso: vorresti nobilitare il tuo casato ? vorresti discendere da illustri antenati?

Cos. Già, voglio trovà l'i malenate mieje...

Tim. (Con questa bestia arricchita ci sarà da mangiar bene!) Tu sai caro Cosimo, che oltre di essere tuo scritturale, oltre di posseder io delle cognizioni letrarie. sono anche versato nell' arte Araldica e Blasonica, e m'adoprerò quindi di trovare degli avi tuoi qual fosse il blasone.

Cos. Se, trova sto valanzone.

Vim. Sì, per pesarci le tue bestialità. Cosimo è anche necessario un poco dirozzarti, se vuoi fare un pochino di figura in società, ora che sei ricco e pretendi nobilitarti...

Cos. Non dice male.

Tim. Dippiù come imparai a leggere tua sorella ed a parlar meno goffo di te, è necessario che io faccio lo stesso con te.

Cos. E tu che vuò fa?

Cor. Subito sposare la mia Susetta. Voi daste il vostro assenso da lei pocanzi confermato. Non è vero, Susetta?

Sus. Sì... cioè... dopo... che... (confusa).

Cos. Sorellio, noi siamo ricchi e snobili, e perzò non sei più una vrenzolosa pacchiana. Io non avarrebbo cchiù piacere de sto matremmonio villaneschio, del resto tu po fa quello che voleresti... Che te pare D. Temmò accommenzo a parlà no poco truosco?

Cos. Come? tirereste la vostra parola?

Cos. Non la ritirarebbo io... ma essa...

Cor. Susetta?

Sus. Corrado, in verità non saprei rispondere..... sono talmente confusa a risolvermi.. son combattuta così.. che...

Cor. Oseresti tradirmi, dopo sei mesi, dacchè venni per azzardo in questo paese...?

Sus. (freddamente) Vedi.... adesso io sono una dama, tu un contadino...

Cor. E se questo contadino fosse... (*con fuoco per tradirsi e che subito reprime*)

Sus. Chi mai?

Cor. Fosse un uomo, che non potrebbe sopportare l'insulto del rifiuto dopo che gli giurasti la fede, che diresti?...

Sus. Direi signor mio, che il vostro risentimento mi fa ridere, e che io sono padrona di me.

Sand. (Ebbiva la pezzente resagliuta!)

Tim. (E metti speranze a femmine!)

Cos. Corrà, non te rammarecà, e fatte capace.
Tu si no buono giovane, ed io non te voglio perdere.
Lassa tu pure sti straccimme, io te faccio mio primmo paggio... Acciette?

Cor. Io.. paggio?.. io.? sì.. accetto (ma per vendicarmi!)

Sus. Bravo fratello: così Corrado non resterà nostro nemico... ed avrà il piacere almeno di servirmi...

Cor. Vi servirò fedelmente, o mia Signora. (*con ironia rabbiosa*).

Cos. E tu Sandrì?...

Sand. Se capesce, io pure m' aggio da mutà ...
Faccio la primma sdamma de cammera de lla Signora. (*marcata*)

Cos. Resta fatto; mo tengo na corte rispettabile,(*al Coro*). Si po nfrà vuje aute avviliti zambruoschi, nce stà chi vole no mpiego de lacchè; de servitore, jate da D. Tremmone, e chillo ve mettarrà al mio servizio nobbiloso.

Tim. Si figliuoli, farò per voi, e mi darete la sensalia del 6 per cento sul salario.

Cos. Vide de pigliarme no quarto... A proposeto, trova a subbaffìttà sta massaria, llo ingegno de lo vino...

Tim. Sarà fatto... Ma già si renderà inutile la soblocazione, giacchè ho preinteso jeri in paese, che un nobile napolitano, un riccone è in contratto per acquistare tutte le tenute dell' estinto antico feudatario; rimasto senza eredi, e che probabilmente verrà a visitarle. Questa terra, facendo parte dell' eredità, oggi amministrata dal comune, anderà sotto il suo dominio *de jure*,

Cos. Jammo mo alle catapecchie, che ogge stesso voglio lassà... Sorellio. teccote il braccio.

Sus. Andiamo. (*Viano tutti*).

Tim. (Ti voglio mangiar mezza eredità in un mese di gestione! (*Via*).

SCENA QUARTA.

Luogo sassoso ed alpestro, parte dell' abitato in lontano— Si discende al piano da una collinetta. Il sole è al tramonto.

Cicao e Cola in meschinissimi arnesi, l'uno avendo sotto il braccio una chitarra chiusa nella sua borsa, e l'altro lo strumento dello Gibas: sono oltremodo stracchi impolverati, di tal che a stento discendono al piano sostenendosi a vicenda. I segni della più spaventevole miseria si manifestano in essi.

Col. Mena mo... mena... cammina...

Cic. Non tira, ca vaco nterra...

Col. Maromè! che feleppina!

Cic. Neuorpo nc' è no serra, serra...

Col. Mo sconocchio!

Cic. Io mo m'abbocco!
Col. Vi addò vaie...
Cic. Io non te tocco...

nel discendere, sdrucciolano, e l'uno trascina l'altro, rotolando sino al piano, e gettando insieme un grido. Poscia cercano rialzarsi a stento pesti e malconci.

Col. Ah! lli schianche!...
Cic. Ajemmè! lli rine!
Col. Lli feliette!
Cic. Lle costate!
Col. Propio stò ncoppa a lle spine
Co ste gamme sconquassate!
Cic. Mme s'appannano già l'uocchie,
Non me sente lle donocchie!
Col. Cchiù non pozzo appedecà.
Cic. N'aggio sciato a cammenà.
Tu la fine de stà pelle
Nzomma proprio vuò vedè?
Col. Songo umane jacovelle,
Non pigliartela con mme.
Cic. Nncasa de chillo prencepe
Io mo facea lle cuoco,
Facive tu lle sguattero.
Sciosciannome lo fuoco
Sagliette a tte la mingria:
De fa na mbroglietella,
Ed io volette senterte,
Pigliaie lla parte a chella.
Duie mise non passaieno,
Se scommigliaie lle fatto,
A piglià l'aria iettemo
A lle quarantaquatto! (*segno di carcere*)
Pezziente doppo ascettemo,
Senza tenè patrone.
Va, mo lassammo Napole,
Diciste contentone...
L'avimmo nuie lassato...
Nfi a mo ch'aie combinato?
Lla famma e lla miseria

Co nuie fa società.
Oie Cola, Co... covernate,
Mme ne vogl' io tornà.

Col. Neh! che facive a Napole
Senza vedè cchiù bene?
Campà accossi potevamo
Nfra stiento, famma e pene?
Capesco ca llo stommaco
Te ffa pallico spisso...
De' nostri pari classici
E llo destino chisso...
Ma guè?... coraggio e nnustria,
E non farraie dieta...
Vedimmo si pò reiere
Lla noce co la preta.
Nonte lagnà, non chiagnere,
Ca chisto stato cagna,
E ppe tutt' oie, crideme,
Se dorme, veve, e magna.
Nuie simmo duie mbrogliune,
Dne chiari pazzentnne,
E ponia cauce e pacchere
Avimmo d' affrontà.
Oie Cicco, Ci... non moverte
Co mmico aie da campà.

Cic. Statte buono...
Col. Aspetta..,
Cic. Schiatta,
Col. Sbotta e siente...
Cic. No.
Col. No?
Cic. No.
Col. Che no cancaro te vatta!
Cic. Foss' acciso, mo ppe mo;
Col. Cicco, Cicco!... (*minacciandolo*).
Cic. Cola, Cola! (*come sopra*).
Col. Co no muorzo t' abbeleno,
Cic. Te facc' io llo fronte prieno!
(*misurandogli un pugno*).
a 2. Crepa, sbotta mmiezo cca,

Cic. Vide mo che s'è chiantato
Nfra lle corna sto guaglione,
Vo vederme ntesecato,
Vo levarme il pelliccione,

Col. Che de tte abbesuogno avesse
Di llo vero, credarrisse?
Ncapo a tte mo scritto stesse,
Ca a magnà tu me darrisse?

Cic. Non saccio chi me tene
Che a piezze non te faccio.
Ne vene nzo che vene,
La fine io mo ne caccio,
Pantera, lupo ed urzo
M'avraie pe te sbramà,

Col. Si parle n'auto poco,
Ncoscienzia mia te iuro,
Scottato da sto fuoco
Sarraie, statte sicuro.
Lo sango a surzo a surzo
Me voglio mo zucà.

Cic. Vide mo st'alliccatura d'ommo se vo mettere commico! Nou songo Cicco Lopa se non te straviso.

Col. Ed io non songo Cola Sciusciella se non te scamazzo.

Cic. Vattè, muorto de famma, pezzentone, mbroglione.

Col. Schiavo de Vostra Accellenzia, cavaliere de la paccariazione...

Cic. Auff! (*bravando*).

Col. Siente caudo, venteiete...

Cic. Mo llo smerzo, mo llo smerzo... (*per avventarsi*)

Col. Ma siente ccà... ragioniammo no poco: che corpa n'aggio io, ca la famma, llo suonno, e la sfasulazione nce songo addeventate pariente?

Cic. E comme? m'aie strascenato appriesse a tte, e chi sa addò fernimmo?

Col. O ngalera ppe mariuole, o dinto a no spitale ppe carirà. Llo piano lo facettemo nzieme.

Cic. Te si scordato ca me stuzzecaste a servirece de lli denare de lla spesa de lo patrone e facevamo credenza nchiazza?

Col. Io facette chesto ppe llo bene nuosto a darte sti consiglie... ca po non potettemo ffa fronte a pavà, de chi è stata la corpa?

Cic. De chi, de chi?

Col. E stata de... ca n'avimmo potuto pavà. E tu po te si scordate ca tenive la chiave della dispenza ppe cucenà e che arresidiaste diversi capocuollo, ed aute robbe salate?

Cic. Io lo facette pe distrazione... e ppe abbesuogno momentaneo...

Col. E ca ppe distrazione avettemo da lo prencepe na rotta d'ossa... Po pure pe distrazione facettemo debbiete...

Cic. E ppe distrazione no pavaiemo a nisciuno e fuiettemo da Napole. Songo tre mise che iammo giranno tu iettanno lo sciato dinto a sto vozzulone de voie, e io straccianno st'uosso de presutto, (*indica la chitarra*) che ammalappena conosceva no poco.

Col. Ma ogge certamente magniarrammo. o allommanco nce facimmo na magnata de scagliuozzele.

Cic. Chilli pacchiane ne' anno ditto, che fra tre ghiorne se farrà la fera.

Col. Volimmo mostrà al pubblico pacchianesco l'abilità nosta, e si accorre arapimmo no casotto, e te metto dinto a na gaiola pe farte abbedé, e chiammammo gente.

Cic. Oie. Cò, covernate sta vita non me sona...

Col. E già si stato sempe n'ommo dissutele e senza risorza, e senza taliente comm'a lli micie...

Cic. A lli muoffe de mammeta!... li taliente tuoie m'hanno arroienato...

SCENA QUINTA.

Corrado che resta indietro non veduto, e detti

Corr. (Chi saranno costoro, quali goffe figure!)

Col. Tu puorte la iettatora neuollo?

Cic. A me iettature a me? Miettate in posizione!

Col. E che buò fà?

Cic. Fatte arreto... (*per avventarsi*)

Col. Non tte fa sotto... *si pianta e si azzuffano con pugni*).

Cic. Ah! ah! ah!
Col. Ah! ah! ah! (*tirandosi*)
Corr. Eh? eh? piano... dividetevi... perchè vi rissate in tal modo?
Col. Chisto è no sfelenza!...
Cic. Chisto è un chiachiello!
Corr. M' accorgo che entrambi siete nel medesimo stato... Pace, pace...
Col. E ca alla pace iammo a fenì tutte duie...
Corr. (*fissandoli*) (Quale idea! costoro potrebbero giovare ai miei disegni di vendetta... Sì, mettiamo in esecuzione il mio progetto!)
Cic. (*piano a Cola*) Sto cafone pecché nce squatra?
Col. (*piano a lui*) Fosse quacche creditore che non canoscimmo?
Corr. (Sì, tentiamo il colpo!)
Col. Neh? mio signò, mme pare che nce state addoranno bastantamente, non credo che in noi nce fosse quacche odore disgustoso?
Corr. Anzi vi ammiro, e conto su di voi...
Col. Contate neullo a nuje? Cola, Cò chisto conta...
Col. E si se mette a contà, ave voglia de contà zelle annasceuse.
Corr. Ben m' accorgo che siete due miserabili!
Col. Non pregiudicanno, simmo tre.
Corr. Eppure, se lo volete io potrei cangiare le vostre disgrazie, ed offrirvi una fortuna.
Col. Comme?
Cic. Comme?
Corr. Parlo il vero.
Col. Chisto è suonno?
Cic. O è verità?
Corr. Ascoltate il mio pensiero!
Col. *Cic.* a 2 (Va te pesca che sarrà!)
Corr. Io da voi desio soltanto
Viso duro, e ilarità.
Col. Faccia tosta? mme ne vanto.
Cic. Non ncè chi mme appassà.
Corr. Nel parlar da voi pur voglio
Più decenza e civiltà.

Col. Parlà trosco? mme nce mbroglia...
Cic. Ma vedimmo d' acconcià.
Col. Cic. Ma che avessimo da fa?
Corr. Poco...
Col. *Cic.* a 2. Poco?
Corr. Ah! si ben poco,
Uno scherzo, un piccol gioco.
Col. Cic. Ppe jocà lassa ffa a mme.
A primera, o a zecchinetto.
N' auto dotto no, non nc' è.
Corr, Mon e questo; è un romanzetto.
Col. Cic. No romanzo?
Corr. Attenti a me.
Nella magion di un nobile
Meco l' introdurrai, (*a Cola*)
E una leggiadra giovane
Innammorar dovrai.
D' abiti ricchi e nobili
Io ti farò vestire,
Dir deve che sei Principe
Con sfrontatezza e ardire.
Costui dovrebbe fingersi (*a Cicco*)
Il maggiordomo tuo...
E quindi tu dipendere
Devi dal cenno suo. *indicando Cola a Cicco*
Dalla ragazza serbasi
In dote un buon contante...
Di quella devi fingerti (*a Cola*)
Folle perduto amante,
E in moglie devi chiederla
Al ricco suo germano,
Che di colei, lietissimo
Ti accorderà la mano.
Tu poi con arte e astuzia (*a Cicco*)
Portar qualche ambasciata,
Gli amori suoi proteggere
Diriggerlo, animar...
La sorte si è mutata,
Potrete guadagnare.

Cic. Ma chi si che puoi fa tanto?
Col. Fusse a nuje tu compagnone?
Cic. No magnifico mbroglione?
Corr. Chi son' io, non posso intanto
Disvelarvi .. lo saprete
Quand' occorre... decidete?...
Accettate il mio progetto?
Col. Cic. Non nc' è mal, nc' è qualche effetto?
Patti chiare voglio fa,
Li contraste ppe scanzà.
Col. Tu pecchè faie tutto chesto?
Corr. Per Giovarvi!
Cic. Io mo nce stento
A chiapirte...
Col. Ma llo rieste
Siente mo n' auto momento.
E si po se ncaponeje
La figliola ppe sposarme?
Si llo frate non s' anneja
La sorella ad accordarme...
Ppe mogliera?.. allora...
Corr. Allora
Se acconsente, si farà.
Col. Tu?
Corr. Già.
Cic. Tu?
Col. Cic. Ma che nce faie
Si l' ho fatto, e fatto già?
Corr. (*presentando una borsa di monete.*)
Dunque allor questo denaro,
Altri avrà...
Cic. Neh Cò?... (fissando la borsa)
Col. Neh! Cì?... (c. s.)
Cic. Chella vorza?...
Col. (afferrando la borsa subite) Amico caro!
Comme vuò, dicimme sì.
a 2. Oro mio! T'aggio acchiappato...
Cic. Maromè, cho svenimento...
Col. Maromè, me reio a stiento...
Cic. Cola mio, so perzo già.

Col. Cola mio, so ghiuto, sà.
Cic. Damme ccà. quanto la vaso.,.
(Cola gli getta la horsa tra le mani, che Cicco bacia).
Mzù, mzù, mzù, mzù. mzù, mzù, mzù.
Col. Lassa ccà, quanto l'abbraccio,..
(Cicco gli torna a gettar la borsa che Cola abbraccia sul petto).
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Cic. Piglia ccà... (buttandogli la borsa)
Col. Ve piglia te ..
Col. Mo lla sarvo... dalle a mme.
(la conserva in tasca)

Cicco e Cola a 3.

Simmo tuoje, va jamma leste,
Comme vuoje. tu mo nce vieste...
Co siloca allasagnata.
Co perucca, e co spatino,
Co cammisa mbosumata,
Co sciabò co lo pozino.
Sarò prencepe, Barone
Congo Conte, so Marchese,
Vederraje sto talentone,
Che se sà jettà lle spese.
Ma si corra po la mazza
Venga a me nfra spalle e cuozzo,
Mme lo sorchio a cchiù non pozzo
Comme a zuccaro e cafè.
Ah ! la capa è asciuta pazza
Strigne Cicco) Cola) ..... saglie a te!
(abbracciando Corrado e saltandogli al collo entrambi).
Cor. Piano amici, non stringete,
Or quel giubilo frenate.
Tante pene scorgerete
Per mio mezzo terminar.
Lieto fin se avrà l'inganno,
Se ritorna al primo affetto,
Per l'ingrata amor nel petto
Forse ancor divamperà.

Nè più torla a me potranno
Agi, fasti, e nobiltà. (viano uniti)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO — SCENA PRIMA

Nobile sala torrena tutta a vetri, che aprendosi lasciano vedere nel fondo una serra di piante e diverse statue di marmo. Vi saranno situati ai due lati due eleganti tavolini con candelabri, sedie simili sparse per la sala. Il recapito da scrivere su di un tavolino, ed il piccol campanello. Un altro tavolino sul davanti.

Timoleone presso il tavolino terminando di suggellare alcune lettere, che consegna a Bastiano in ricca livrea in piedi presso la soglia. Timoleone sarà con abito assai proprio. Indi Cosimo da dentro.

Tim. È una, due, tre, quattro..... cinque.... Portate al suo indirizzo. (si alza) Oimè! caro Bastiano, non ho più pazienza! Per Giove! scrivere ogni giorno dieci, venti partecipazioni di questa nascente casa magnatizia, di cui sono amministratore.

Bas. E llo vero, ma però se pappa bene... (via)

(la voce di Cosimo dall'interno)

Cos. D. Tremmolò, addò staie?

SCENA SECONDA

Cosimo in veste da camera assai caricata, berretta e pantofale ricamate con ponta alla Cinese, e detto.

Tim. Oh! Cosimo.

Cos. Don Tremmolió, justo te llo volevo dicere cchiù de na vota... non te fa scappà maje, *Cuosemo*, nnanze alla gente. Miettece no Signor Birone, no senso d'accellenzia secca, secca.

Tim. Hai ragione; ma che vuoi l'antica confidenza mi fa dimenticare quello che oggi sei... (Ringrazia la tua buona mangiatoia, se avrai da me l'eccellenza).

Cos. Dimme no poco, l'aie trovata la radice dell'arvolo mio. Io aggio da stabilì la schiatta, da dove simmo asciute...

Tim. Ho ritrovato qualche cosuccia. Ecco qui...
Ho scoperto per ora, che chiamandoti Cosimo Ninuccio, vieni dalla famiglia Ninoccio, questa deriva da

Nino, marito di Semiramide, Nino discende da Tinuccio, Tinuccio da Tino, Tino da Fantino, Fantino da Fante, Fante da Elefante e quindi il primo fondatore della tua razza, potrebbe essere un Elefante sicuramente.

Cos. Dunque io scenno da na bestia grossa assaie? chesto mme dispiace.

Tim. Dammi tempo che forse scoprirò qualche cosa di meglio. Dunque potrai essere il Barone Elefante.

SCENA TERZA

Bastiano in fretta dal fondo. I predetti.

Bas. Accellenzia, songo arrevate duie signure gruosse, e stanno nell' antecamera. Ve vonno fa no poco d' esequie...

Tim. Asino, un poco d' ossequio...

Bas. E preiano purzì davè no poco d' alloggiamento, pecchè dicono ca lla circonferenza lloro non pó stà dinto a na locanna...

Cos. E hanno pigliato lla casa mia ppe locanna?

Tim. Ma son signori davvero?

Bas. Gruosse assaie...

Cos. Llo bì che ffa l' annommenata mia...

Tim. Bisogna riceverli, giacchè le conoscenze nobili ti possono giovare. Introducili, (*a Bastiano che va via*) e tu componiti con un poco più di ricercatezza, poichè la polvere agli occhi è necessaria... Bisogna anche disporre se fa d' uopo colazione, pranzo... basta, farò io, farò io .. (E ti accomoderò io con la nota delle spese)

Cos. Tu si lo capo de la casa mia, fa tutto tu (*via*)

SCENA QUARTA

Bastiano introducendo Cola, e Cicco vestiti elegante, ma in caricatura.

Bas. (*salutando sempre*) Favorescano, favorescano...

Cic. Mio caro settepanella, tu si no vessicante co ste reverenzie...

Bas. Vaco ad avvertì llo patrone, che site decapitate (*entra*)

Col. Tu e mammeta! Ne? Cicco, simmo trasute!

Cic. Parimme doie moste de barracearo.

Col. E llo pacchiano ?

Cic. Nc' ave accompagnato nfi a llo portone, e se n' è ghiuto. Cò ? ca ccà nuie abbuscammo.

Col. Nuie avimmo da magnà, se è possibele no paro de iuorne...

Cic. E po llo digerimmo co le varrate ?

Col. Va trova sto Signore de sto palazzo che manera tene...

Cic. Si l' arrivammo a mbruglià, in poche ore llo spogliarramme vivo, vivo...

SCENA QUINTA.

Cosimo abbigliato anche in caricatura seguito da Timoteone. Detti.

Cos. (*gridando ed avanzandosi in fretta rozzamente*) Sarva, sarva...)

Tim. (*gridando anch' egli, ed afferrando Cosimo pel braccio*) Arresta, arresta...

Col. (*fuggendo per la scena spaventato*) Misericordia.

Cic. (*come lui*) Fuimmo, fuimmo... (*fuggono . e poi sporgono appena il capo dalla porta di mezzo*).

Tim. Signori miei, arrestatevi...

Cos. Che v' è sòcciesso ?

Col. E vuie avite ditto sarva, sarva...

Cic. Doppo aggio ntiso arresta, arrresta ... e chi non fuieva ?..

Tim. Avete equivocato...

Cos. Io aggio ditto sarva, v' aggio salutato...

Tim.. Non ci avete fatto terminare. Ho detto indietro a lui, che troppo s' avanzava correndo ad alta voce.

Col. (*piano a Cicco*) Puozz' essere scortecato! M' aie fatto piglià sto peco de vermenara!

Cic. (*piano a lui*) Io aggio sudato friddo!

Tim. Si accomodano, si accomodano...

Col. Cic. Oh! grazie...

Cos. Asseggettatevi ..

Col. Cic. Oh! grazie, grazie molto...

Tim. (*premurandoli per farli sedere*) Posate, posate...

Col. (E una decina de posate iarria trovanno! (Ma, troppo grazie, noi siamo ... così ... capite ... siamo noi cosa siamo, eh! (a Cicco).

Cic. (Simme duie mbrugliune!) Sanfiascon. Sanfiascon

Cos. (*piano a Timoleone*) Parlano pure turco? che gente strutta!

Tim. (*piano a lui*) É francese, bestia! Sanfason, dire senza cerimonie.

(*intanto saranno seduti Cola e Cicco vicino a Cosimo, prima di Tim.*)

Tim. Perdonate se avete atteso qui il padrone di casa. Egli si stava preparando per pagare i suoi debiti.

Col. (*piano all'altro*) Cicco, aie ntiso? Chisto sta pure co lli diebbete!

Cic.(*piano a lui*) E si l' aunesce a li nuoste sta frisco.

Cos. Vorria sapè lle signorie voste comme sencasano?

Col. Non caputo...

Cic. Spiegatevi meglio...

Tim. Desidera sapere i vostri nomi, i vostri diplomi, tutti i vostri titoli...

Col. Uh! ne tengo na provvisione de titole...

Cic.(*piano a lui*) De pezzentune mbrugliune, e muorte de famma... sono tre titole...

Col. (*piano a lui*) Cionca co sta lengua.

Tim. Ebbene?

Col. Ecco quà ... Io sono, Conte Duca e Principe Munzu Tribal.

Cos. Munzù tre palle?

Cic. (E lo mierco!) (*piano a Cola*). Cò, chisto e cchiù ciuccio de nuie... mme ne songo accorgiuto...

Cos. E cotestuggine?

Cic. Io songo il Conte Moccatëll il maggiordomo di S. E. il principe M. Trippal...

Cos. Vuje site llo magne e duorme?... che bello mpiego! Io non tengo nel mio palazzo st' impiegato... lo voglio mettere...

Tim. Bene, te llo metteréo in giornata ...

Cic. (Aggio appaura che l' ave puosto, ed è isso chillo che magna e dorme dinto a sta casa).

Cos. Munzù Tre Palle, e monzù Moccatell ... site dunque de razza inglese?

Col. Nc' ave pigliate ppe cane (*piano a Cicco*).

Tim. Che dici? Son bastardi francesi ...

Col. Amico, sarete bastardo voi ...

Tim. Mi spiego meglio, sono oriundi Galli...

Col. No, simme capunè...

Col.(Ohime! costoro sono due goffi! Quì c'é da divertirsi. Che bella unione con Cosimo). Ditemi, a quale grado di nobiltà è il signor principe?

Cic. Ppe llo grado potarria avè benissimo lo quarto e lo quinto (de prubbeco esempio).

Tim. Dico , a che specie di nobità ?

Cic. Soccellenza, sta dinto a lle terze specie... non se vede benissimo.

Tim. Ma ditemi, scendete dall' alto?

Cic. Io scendo, io scendo.. Maggiordomo da dove scendo ?

Cic. (*piano a lui*) Dalle...vottala sempe ncoppa a lle spalle meje).

Col. Io songo sciso, songo sciso . , . So sciso da quacche parte sicuramente.

Tim. Ma salite, o scendete ?

Col. (Dalle fuss'accisol) Saglio e scenno seconno l'occasione...

Tim. Ma insomma la vostra prosapia?

Col. Già...

Tim. L'albero genealogico, donde scaturirono i frutti...

Cic. Soccellenza non ave scaturito ancora... non è stato maje accatarrato...

Tim. Intendo dire, la sua schiatta, schiatta...

Col. Crepa, crepa... Che manera de parlà incivile... Si è lecito chisto chi è ?

Tim. Io sono D. Timoleone Cornamusa.

Col. D. Tremmone Cuornomuscio..... Che nomme plebaico.

Tim. Sono assai versato nell' arte Araldica, e Blasonica ed ora Amministratore di tutte le sostanze di questa casa...

Col. Chisto é n'auto muorto de famma nchiummato cca (*piano a Cicco*).

Cic. (*piano a lui*). Nostra specie.

Cos. Ma donca se po appurà l'arvolo della razza vosta?

Col. Io diciarria, lassammo sta l'arvolo... è troppo fren-

zuto, porta tiempo... Diciteme vuje llorsignore chi songo!

Cos. Io songo il Barone Elefante.

Col. Siete dunque d'una razza animalesca!

Cic. E ne'avete tutto il frontespizio, tutto il cornicione...

Cos. (Che hanno ditto neh!) (*piano a Timoleone*).

Tim. (*piano a lui*) Ringrazia... sono complimenti...

Cos. (*facendo inchini*). Giacchè vi siete subbeto addonato del mio cornicione, mi subisso di grazie... Sacciate addonca ca io puzzo...

Tim. (*piano a lui*) misericordia tu sbagli...

Cos. Sacciate ca io addoro...

Tim. (*piano a lui*). Peggio!

Col. Vuje puzzate, o addorate, se po sapè.

Tim. Egli ha celiato con voi... scusate...

Cos. Comme, io non puzzo de nobiltà comme a sti signure.....

Tim. Sì, sì... certamente... (*infastidito*)

Cic. Mena mo pensammo ad auto...

Cos. Dice buono ... sti signure vorranno fa na marennella....

Col. Sicuramente... nce cape...

Cic. (Io mo moro da la famma)

Cos. La volite cauda o fredda?

Col. No rà na pizza e meza)

Cos. (*suona il campanello e comparisce Bastiano*).

SCENA SESTA

Bastiano e detti.

Cos. Di allo paggio che portasse duje appoggie ppe sti signure...

Tim. (*piano a Cosimo*) Due pongi... capisci (*Bastiano via*). Dopo questa refezionciella, allorchè volete, potrete passare al tinello . . .

Col. Comme fossemo puorce, jammo a llo teniello.

Tim. S'intende alla tavola rotonda... Volete sempre scherzare...

Col. Dico, mmece de chello che s'è ordinato, avarria voluto na cosa cchiù sostanziosa.... Voi conoscete in questi luoghi la zuppetella de maruzze.

Tim. (Ohime! Ohime!)

Cos. Ppe verità... è stata pure la passione mia... e si nce se mmesca po lla nzalata de rapestelle, no murzillo de caso de quaglia e na veppetella d' amarena, comme faceva io... uh! che gusto allora...

Tim. Zitto per carità (*piano a lui*).

Cos. Uh! m'e scappata (*piano a lui*).

Tim. E non farti scappar niente (*piano a lui*)

Corrado vestito da elegante Paggio con vassojo con l'occorrente ordinato, e detti.

Cor. Ecco serviti...

Col. Uh, cancaro, llo pacchiano vestuto da Paggio ...)

Cic. (Chisto é llo peggio... Cola, che mbruoglio e chisto ? (*piano fra essi*)

(*dice a loro nel servirli*). Zitto, o siete perduti... seguitate la scena, e secondatemi e vostro meglio.

Cal. (*mettendo il labbro al bicchiero*). Io parlo chiaro. Petedicere la verità, chisto è no vero brodo d'allesse...

Cic. E mme pare no vommetivo .

Tim. Sorbilante, e poi giudicate.

Qui (*entrambi bevendo in fretta e scottano la bocca*)

Tim. Rassegnatevi. . siete troppo avviliti.

Cos. Non è niente.. Acqua e acito ncoppa alla scottatura.. Intanto, paggio, facerete prepare per questa sera un quarticello a questi Signori...

Col. Se, non mme dispiace no quarticiello, anze fange mettere lo contuorno de patane e pommadore.

Cic. E fancillo a llo furno no poco cuotto sovierchio e rosecariello...

Cor. Io debbo preparare un quartino, un appartamentino, intendete, o Signori...

Col. Vi ché chicchera avevamo pigliato (*piano a Cicco*).

Cos. Paggio, chiammate nostra sorellio , la vogliamo sbattere in faccia a cotestoro.

Tim. Dille l'arrivo di questi nobili. (*Corrado entra*).

Cos. Signore miei, tengo na sora bona.

Col. Me ne consolo infinitamente.

Cos. E vedarrite in essa tre pesi bontà, beltà e nobiltà.

SCENA OTTAVA

Susetta abbigliata con eleganza , e vestita da signora.

E seguita da Sandrina anche decentemente vestita. Corrado le segue, e detti.

Col. Cancaro è simpatica! (*piano a Cicco*).

Cic. E chest' auta chi sarrà? Purzì è majateca, (*piano a Cola*).

Cos. Ecco in cotesti...

Sus. Mi prevenne il paggio...

Tim. Presentatevi... inchinatevi .. (*piano a Cicco e Cola*)

Col. (con inghini ridicoli imitati dall' altro). Giacchè il paggio mi ha di già diffamato presso di voi, è inutile dirvi chi sono. Dirò solo, che al semplice schizzeggiare dei vostri nervi ottici, mi avete fatto di già amoroso e mansueto pecoro.

Sus. Vado superba per aver innammorata di là una bestia, qual dite di essere!

Col. Obbrecatissimo. .(Aggio fatto colpo col pecoro!)

Cic. (*a Sandrina*). Ed io non spiegandomi il mio infausto personaggio, mi dedico tutto a voi, mi sprofunno, e resto ammiratore della vostra spaventevole beltà!

Sand. (*offesa*). Io non songo pe sto mascarone de fontana)...

Cos. Chesta è la primma cammarera de la casa...

Cic. Mi va a ciammiello...

Cor. (*prima a Cola a poi a Cicco*). Dimandala in moglie. Chiedila in consorte... Coraggio... ardire... Ecco il momento propizio...

Col. Dirò senza perdere tiempo. e co licenzia toja, aggio da dicere na parola a soreta.

(Nel dire queste parole offre la sua mano a Susetta. Sorpresa di tutti).

Col. (*con enfasi*) Lla mano de sto prencepe
Ve stenno, se volite!

Cic. (Comme se votta cancaro!)

Col. Vuje che mme rispunnite?
Io tutto a voi quì dedico
L' assequie di quest' arn a;
Degg' io portar la parma
O perditor sarò?

(*Cicco, imitando Cola prosiegue con Sandrina*).

Cic. (*con enfasi*). Io senza pregiudizio
Mmi mengo al basso ceto.
Col. (Vi chillo pure s' applica ?)
Cic. Io vostro mi ripeto
Un sacco anch' io vi umilio
De chellete moderne
A quelle sue lucerne
Dite aspirar potrò ?
Sus. Ah, ah, ah (*ride*)
Col. Ridete.
Sand. Ah, ah, ah, (ride)
Cic. Sta risa de che sa ?
Cos. (*entrando in mezzo*). Prencepe, maggiordomo ?
Pare che avasta mo.
Cor. Innanzi al suo germano
Innanzi al suo padrone
Chieder così la mano
Ad esse, è incivilità.
Col. (*piano a Cicco*) Vattimmo mo llo fierro
S' avesse addefreddà !
Cic. (*piano a lui*) Sarria nu brutto pierro
Co chesta da quaglià !
Sus. (Mi giova far la semplice
Con arte simular.
Veggiam sin dove spingesi,
S' egli mi puote amar !)
Corr. Confusa par la barbara
Incerta in dubbio stà.
Di mia vendetta il fulmine
Su lei non tarderà)
Cola e Cicco parlando piano l' uno all' altro)
Col. (Le femmene quanno fujeno
Vonno esse secutate
Chi mo da chisto zuccaro
Dimme, se po scostà ?
Cic. Neh ? che me po succedere ?
E ciuccio chi s' affanna
Llo cchiù che appesa neanna
Pucrte la nobiltà)
Sand. (Non credo ca so chiacchiere

Potessemo quaglià.
Vedimmo si po rejere,
S' isso me sape amà.

Cos. (*piano a Tim.*) La cammarera e sorema
Se so cecate già
Si veramente dicono
Vedimmo de scavà

Tim. (*piano a Cos.*) (Statte in cervello, Cosimo
Chiaro non veggo quà...
Bisogna assai riflettere ,
Poi si deciderà).

Sus. Paggio, paggio ? (*con sussieguo*)

Corr. Comandate ?

Sus. Quì da scrivere avanzate.

(Corrado pone sul piccolo tondo il recapito da scrivere che toglie dalla tavola).

Col. Che se scrive ?

Cos. Che vuole fare ?

Sus. (*a Cola*) Se puoi farmi innammorare
Or dite, tua fidanzata
Mi dichiaro.

Col. In carta?

Sus. Già.

Cic. (Che ne dicit)

Col. Sta jocata
Accommenzo a guadagnà.

Sand. E mo a me si sto permesso
Dà volesse la patrona
Faciarria pur io lo stesso.

Sus. Io l'accordo.

Cic. (Comma è bona!...)

Corr Pronto è tutto.

Cos. Sora mia
Ccà nce trase diciarria
Lo fratiello.

Tim. Piano ancora.

Sus. Il fratello taccrà. (*imperiosa*).

Col. Cic. a 2 De lle cose de la sora
Non se n'ha da incaricà.

Sus. Dunque a noi, veggiam se avete

Un linguaggio seducente
Se è così trionferete
Del mio core immantinente.

Corr. (Vanitosa).

Col. Si se mette
Chesta lengua a scassiare
Un'ammorra de pagliette
Io mme fido de mbrogliare.

Sand. Si vuje pure quacche cosa
Mme dicite de frizzante
Ve sarraggio io pure sposa.

Cic. Ve frezzejo ccà a tutte quante.

Cos. Si ma dico, chesta vernia
Se fernesce?

Tim. E il dico anch' io.

(*Susetta imperiosa a Cosimo ed a Timoleone*)

Sus. State al posto. Il voler mio.
È assoluto

Col. Cic.a 2 Aje de caglià.

(*Cola prosegue con enfasi passionato da una parte e Cicco dall' altra similmente*).

Col. Mio mussillo geleppato.

Cic. Amorosa pupatella.

Col. Tu m'aje tutto affatturato!...

Cic. Vocca doce de cannella.

Col. Ficosecca del Ciliento.

Cic. Pazzeatillo chisto core!

Col. Io ppe te songo n'agniento.

Cic. Cocchiarella mia d'ammore.

Cic. Col. a 2 In quel forno spalancato
Che tu tieni in mezzo al core
In quel forno ch'è allummato
Mme nce jetto co calore;
E arrostuto, mbiscottato
Nenna mia per te sarò.

Sus. Quel linguaggio è senza gusto

a 2 Non me piace, e freddo egli è

Sand. Nò, lo piso non è ghiusto
Forza cchiù nce vò co me!

Col. Tim. Cor. a 3 Bel flambò chisto è ppe mme

Taci, qui son io per te;
Di vendetta il dì non è!

Col. (*cadendo a piedi di Susetta*).
Ho capito, a piedi tuoi....

Cic. (*fa lo stesso con Sandrina*)
Fa de me nzò che ne vuò.

Sus. Non è questo.

Sand. No, no, no.

Tim. (*a Cos. piano*) La rivincita

Cos. A nuje mo.

(I due sono tutt'ora inginocchio presso le rispettive donne: Tim. e Cosimo entrano in mezzo).

Cos. Ciuccio mio, accossì se fa.

Tim. Bestia impara, guarda qua.

(Cosimo si pose fra Cicco rimasto in ginocchio a Sandrina. Timoleone fa lo stesso dall' altro lato con Susetta. I due restano in ginocchio guardandosi estatici l'un l'altro).

Sand. Vuje patrone!

Cos. Non fa niente.
Spozzoleo pur io ntramente.

Sus. Voi Signore?

Tim. Perdonate
Un momento sol m'amate.

(Tim. bacia la mano a Susetta, lo stesso a Cosimo a Sand. volgendosi entrambi ai due.)

Tim. Veh ! così !

Cos. Accossì !

Col. Cic. a 2 Ah , ah.
E l'amor si dichiarò.

(Cola a Cicco saltando subitamente in piedi, e discostando Cosimo e Timoleone con furia dalle donne, per afferrarle)

Col. Ed io chesto llo sapeva.

Cic. Ed io chesto llo faceva.

Col. Leva...

Cic. Scosta...

Tim. Ehi là !

Cos. Sciollà !

Sus (tirando uno schiaffo a Cola, quindi Sandrina a

Cicco) Più decenza!
Sand. Cchiù crianza!
Cicco, Cola a 2 (guardandosi stupefatti).
Co salute! (alle donne poi)
Qual baldanza!
Tim. Cos. Sus. Sand. Corr. a 5.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, (ridendo forte)
Cicco e Cola a 2 (nel mezzo del furore con celerità)
De chisto paccaro, de chist'affrunto
Io ne pretenno mo stritto cunto,
Da ccà crediteme io mo non esco,
Si co buje cattera non la fenesco,
Nuje simmo nobbele. non se pazzca,
Brutta tropea — potè assommà.
Susanna. Timoleone, Corrado
State in cervello lo sdegno e vano
Non fare strepito. parlate piano,
È assai terribile il nostro sdegno,
Colpisce al segno — se scoppierà.
Sand. Cos. Si sta terocciola vuje non fernite.
La gente ridere cierto facite.
Si site nobbele. vriogna è chesta.
Ccà na tempesta — nce nascerrà.
Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO — SCENA PRIMA.

Elegante gabinetto con porta in fondo. Tavolino con ricapito da scrivere e libri. Due sedie a bracciuoli presso lo stesso.

Cosimo al tavolino scrivendo. Timol. al suo fianco.

Cos. È fatto. D. Tremmolió..... Songo due ore che sto screvenno e lla mano s'è arrognata.

Tim. Mio caro, bisogna assuefarsi. È tempo ormai conoscere almeno di leggere e scrivere, altrimenti sarai sempre uno zofico villano. Passiamo ad altri affari... vuoi vistarmi la nota delle spese accorse questa mane, non che quella dell'intera settimana per vitto ed altre piccole bazzecole, comprero il caffè. i sigari di avana, e via discorrendo? Guarda sono 200 ducati.

Cos. Duciente ducate otto iuorne? Mo tu si n' amministratore co le ciappe dinto a lla casa mia.

Tim. Ti par poco? Io so... ringraziami, ringraziami, baciami, sono il tuo vero amico... baciami. (Si fa beciare a forza).

Cos. (E comme mena llo rasolo! Me lle dongo nu muorzo nfaccia.) Ah teccote sorema.

SCENA SECONDA.

Suselta. Sandrina e detti.

Sus. Cosimo, ed i forestieri?

Cos. E chi l'ave viste?

Tim. Sono nell'appartamento ad essi destinato.

Sand. Stanno ngrognate co noie.

Tim. Me pare che n'avessero tuorto, l'avite abburlate de chella manera, e po ppe ghiontella c'avite azzeccato chille duje ventagliette.

SCENA TERZA.

Cicco e Cola che si erano presentati sotto la soglia ed avevano udito il discorso si avanzano.

Col. Che furono di terza forza!

Sus. Io sono mortificata. Ma che volete! Io sono così fatta, sono un poco capricciosetta, e talvolta mi vengono certi impeti.

Col. Statte coieta coll'impete, che quaeche vota songo perniciuse.

Sand. Ed io tengo pure lo stesso vizio. Me pigliaoo alle bote cierte tirrepetirre....

Tim. (Costoro non si persuadono in alcun modo, vi è certo del mistero, ma io escogiterò!)

Cos. Signure miele, io ve parlo chiaro e senza pazzia. Co buje nc'aggio pigliato na passione, nc'aggio puosto n'ammore che avite da stà neasa mia nu buono pozzullo.

Tim. (Cosa che mi dispiace!)

Col. Caro Barone, noi salperemo i talloni domani.

Cic. (piano a Cola) Dice buono, facimmoce prià.

Tim. Buon viaggio.

Cos. (L'amministratore nce vo abbià!)

Col. Tu che dice? Hanno da commanà. E po si sorema tenesse veramente la ntenzione, me piaciarria sto matremmonio, e purzì lo tuio Sandrì.

Tim. Ma a questo matrimonio si oppone...

Sus. Vi si potrebbe opporre la mia sola volontà. Vi parlerò francamente. Mio fratello un tempo non era ciò che è, ed essendo un Barone nascente bramerebbe diramare la sua nobiltà, imparentando con persone di sangue nobile. Io non mi oppongo al suo desiderio. Non son superba e rammento che fui una venditrice di latte.

Col. (piano a Cicco) La nobertà de chisto e sora carnale de la nosta.

Cos. Ma però st'affare se po combinà subeto; stammatina se farrà na gran tavola co no gruosso mmito e doppo ve stennite le promesse.

Sus. Ma prima è necessario conoscere, se c'incontriamo nei gusti col mio promesso.

Col. Se ntenne.

Cos. Sentimmo.

Tim. Parlate.

Col. Sapite che volite ffa? Iatevenne tutte quante è lassateme sulo co essa... accossì nce ncontrammo meglio e senza suggezione... Ps, ps, uscite e voi pel primo. (a Timoleone).

Tim. (Per Giove! questo matrimonio non si farà. (via con Cosimo).

Sand. Quanno mme volite, mme chiammate. (via).

Cic. (piano a Cola) Cò, non penzà solamente pe tte, ca si no te rompe l'ova mmano! (via)

Sus. Siamo soli parlate sincero. Nel vostro core avete albergato mai amore per altre?

Col. Dacchè mirai quella boccuccia, un crocco fatale e ferrugineso, mi scese in questo core, e lo incroccò comme a no mazzone de razza.

Sus. Dunque m'ami?

Col. E che addimmanna?
Nce vo spiega cchiù lampante?

Sus. Io di te pur sono amante.
E per te il mio cor s'affanna.

Col. Quanno po nc'è tutto chesto
S'ha da subeto quaglià,
Ca mme piace de ffa priesto,
Porta mbruoglie llo tardà.

Sus. Ma però spiegarti pria
I miei modi, il mio pensiero
Io ti deggio...
Col. Bella mia!
Non occorre.
Sus. Il voglio far.
Chè entrambi il pentimento
Poi non possa divorar.
Col. Comme vuò..
Sus. Mi ascolta.
Col. Io sento,
Accommenza a profalar.
Sus. Vivace è il mio carattere
E spesso capriccioso,
Non son cotanta docile
Di cor però amoroso.
Tremi chi vuol contendere,
Opporsi al mio volere,
E legge ineluttabile
Un detto, un mio pensiere!
Vivrem così nell'estasi
D'un innocente amor,
Un eco, un solo palpito
Avrà d'entrambi il cor.
Col. Ppe fa ascì pazze l'uommene
Mammeta te figliaie,
Co sciore, mele e zuccaro
Ammore tte bastaie.
Chi potarria mo reiere
A nzò che tu commanne?
Ppe tte, tutte affrontarese
Se ponno li matanne.
Potisse tu no marmolo
Qua pasta arremollà;
L'acqua qua fosso spirete
Farrisse tu appiccià.
Sus. Sei tu contento?
Col. So contentone!
Sus. Voglio le pruove!
Col. Tutto te dongo.

Sus. Or lo vedremo...
Col. Il pelliccione
È in mano tua, schiavo te songo!
Sus. Ecco la sposa.
Col. Ah! sciroppate
Parole! m'ami tu dunque?
Sus. Sì.
Col. Mo che li guste se so ncontrate
Che cchiù aspettammo de sta accossì?
Sus. Non prenderti più affanno,
Fidati pur di me.
Io tutto il mondo inganno
Ed amo solo a te.
Sì, tu alfine mi vincesti,
Il mio cor lo seducesti,
Maritino mio vezzoso,
Mio diletto ed amoroso,
In quel volto, in quell'occhietto
Tutto impresso io leggo il cor...
Tu sei scaltro, sei furbetto,
Più di me conosci amor.
Col. (con enfasi caricata).
Or che già so, che m'ami,
Più nulla a te dirò.
Asino tu mi brami?
Asino ognor sarò.
Ahu! che caudo, che scerocco!
Mme ne scolo, mo m'abbocco!
Vi che fella di vitella!
Maliziosa — ed azzeccata!
Chella faccia dellecata,
Chella sguessa ch'è ngrifata,
M'anno puosto, arrassosia
Mpietto mo na battaria...
È ncerata chesta mano,
Oje Susè, mmedeca chiano!
Tu co tanto sentimiento,
Co sta grazia, e sta bontà...
Potarrisse a sto momento,
Far la mia felicità. (Susetta via).

Col. (chiamando) Barò? D. Tremmò? corrite; Ah! ca io esco pazzo! Mo mme nzoro, e piglio sta costata de filetto de dinto senz'uosso ppe mmogliera, co no contuorno de na guappa dota (chiamando più forte) Barò? D. Tremmò? Cola Cola pienzace buono, chisto è no perro in tutte le forme! (come sopra) Barò ? D. Tremmolò? E che sarria lo primmo ? Mo è fatto..... (come sopra) Barò D. Tremmò? noce de cuollo!

SCENA QUARTA.

Cosimo, Timoteone, Cicco e detto.

Cos. Ch'e stato?

Tim. Quali grida?

Cic. Che t'è successo?

Col. Barò, aggio fatto co soreta lo scontro: e riuscito tutto felicemente, ed essa m' ave dato la ciampa de sposa.

Cos. Addavero?

Tim Ed è possibile? Pare un sogno!

SCENA QUINTA.

Susella, Sandrina, e detti.

Sus. Non è sogno. Egli è mio speso, e pria di sera si conchiuderanno le promesse di nozze.

Cos. Ebbiva, n'aggio propelo gusto. D. Tremmoliò, mo nce cape na guappa tavoliata. Aspè... Paggio! Paggio! (chiamando).

SCENA SESTA

Corrado e detti.

Cos. Di allo criato, che corresse a mmità li proprietarie de lo paese e na tavolata che facimmo pe assistere allo matremmonio de sorema. Apponta D. Giallonardo lo notaro. Mmita porzì, ppe farce annore, la banna paisana, e tutte le cafune de le terre meje. Prepara po tutto dinto a lo Caifasso de lo Giardino.

Tim. (ride) Ah! ah! ah! nel Caffeaus...

Cor. Obbedisco! (La perfida è riscluta a sposarlo, ma la umilierò agli occhi di tutti.) (via).

Tim. (Se costei sposa, addio amministrazione).

Sus. Principe, dammi il araccio.

Col. (Porgondo il braccio per appoggiarla). Principessa pigliate! (con enfasi caricata).

Cic. (Piano e di sfuggita a Cola) T'accuence tu, ma penza ppe me si no scommoglio tutto sto concierto. (Cola e Susetta escono).

(Si volge a Sandrina, offrendole anch'egli il braccio per farla appoggiare.)

Cic. Volissevo appoggiarve ncoppa a lo mio?

Sand. Non fa ppe me! (Respingendolo).

Tim. (Facendo il galante) Gli darò il mio. (Offre il suo braccio ch'è pur respinto).

Sand. Peggio! me ne vaco sola (Via).

Cos. (Gongolando di gioia). Comme va mpoppa la casa mia! (Via con Timoleone).

Cic. Non mme dispiace. Cola acconcia lli fatte suoie, vence a quanto pare sta sciorta de mbroglia od io rommango colla cannela a fa luce a isso! O isso m'acconcia, o io scommoglio ogni zella (via).

SCENA SETTIMA

Interno di un ricco Caffeaus Chinese. Gran tavola sontuosamente imbandita Villani e Villanelle che entrano. Suonatori all'interno della tavola, nonchè diversi domestici in sfarzosa livrea.

Di lieti cantici risuoni l'aura
Festosi brindisi d'intorno echeggino,
Amore pronubo con lieti auspici
Ne' cori giovani discenda fausto.
Desta negli animi puro diletto.
Or questo nobile nuzial banchetto
Vivan gli sposi, coroni amor
Di sue dolcezze d'entrambi il cor.

Cessato il coro segue ancora la banda, e mentre questa suona entrando Cola. dando il braccio a Susetta seguiti da Cosimo, Timoleone , Cicco, Sandrina. Quindi Corrado, Bastiano e da ultimo due domestici. Tutti sono elegantemente abbigliati. Prendono parte a tavola, nel mezzo Susetta e Cola , ed alla destra di essi Cosimo. Timoleone alla sinistra poi Cicco e Sandrina, Corrado e Bastiano in piedi. Intanto il Coro ripete i versi.

Desta negli animi puro diletto
Or questo nobile nuzial banchetto
Vivan gli sposi, coroni amor

Di sue dolcezze d'entrambi il cor.

(Viene servita la tavola da due domestici, che versano il vino nelle coppe. Altri due servi sopraggiungono sempre con le vivande. Durante il tempo di questa azione della tavola la banda rallegra sempre coi suoi concerti, il brillante convitto).

Cos. Che ve pare sto sciaquitto?

Col. Vale proprio un tesorone!
Lo portate nfaccia scritto
Ca vuje site... un gran Barone!

Sand. (Vi che famma, vi che sete,
Comme sanno lo sgranà!)

Cic. Col. a 2 (Mo mme sconto le diete
Ch'aggio fatto nfio a ccà).

Sand. Bas. *a* 2 (Comm'è bella la cuccagna,
Chi sà quanto durarrà!

Col. (Alzando il bicchiere di Sciampagna)
Viva viva la Sciampagna
Te dà sfizio e sanetà.
Chi non veve, chi non magna
Maje ciente anne po campà.

Tutti. Viva viva!

Coro Ah! Qual diletto
Tutto inonda il nostro cor.

Tutti. Coronato tal banchetto,
Poi sarà da eterno amor.

(Si alzano toccando i bicchieri e bevendo).

Sus. Scorre il dì; degli sponsali
Si distenda la promessa

Col. Songo lesto (prendendo la mano di lei.)

Cic. (Va de pressa!)

Cos. Dice buono.

Cori (A te fatali
Or saranno tai momenti!
Non godrai dei miei tormenti!
Se giungesti al punto estremo
Or ti abbasso!)

Cos. Vastià? (chiamando.)
Lo notaro porta.

Cor. (Io fremo!)

Col. Ma mo priesto...

(Bastiano è per avviarsi, allorchè Corrado lo arresta impetuosamente. Poi si caccia in mezzo con rabbia repressa. Stupore degli astanti.)

Cor. Arresta!

Tutti. Ah!

Cor. No, che l'imene infausto.
Compier non deve intanto! (*Indicando Susetta.*)

Tutti Ah!

Sus. Quale ardire! oh! infamia!
E un servo osa cotanto?

Cor. (*Freddamente.*) Un servo sì, che memore.
Del tuo disprezzo ognora
Sente per te nell'anima
Un senso di pietà!
Che vuol salvarti ancora!...

Sus. Che parli?

Tutti col coro. Che sarà!

Corr. (*Fremendo di rabbia fino al punto che trabocca.*)
Volli la tua superbia
Folle, veder punita,
E il mio proposto a compiere
Ho questa trama ordita!
Spingesti nella polvere
I fasti tuoi, gli affetti....
Costoro son due poveri, (*con voce solenne*).
Due vagabondi abbietti!!!
(*Movimento analogo di tutti.*)
E nome e onor mentirono,
Non han la tua fortuna,
Ma la tua stessa cuna,
Cuna fu ad essi ancor.

Sus. Ah!

Gli altri e Coro. Oh cielo.

Cic. Col. a 2. E fritto il fecato!

Sus. Il ver dicesti? (*Avvilita.*)

Coro meno Cic. e Col. Orror!

Cor. (Dopo un istante di silenzio prosegue amorosa.

mente verso Susetta, che fissa gli sguardi al suolo. Posizione analoga degli altri.)

Corr. Il vero parlai, or vedi in qual core
Ponesti la fede, ponesti l'amore
Ebb'io la vendetta che tanto bramai,
Or tu mi perdona, com'io perdonai.
Ritorna in te stessa, or tempo n'è ancor,
E il servo ritorni, qual fu nel tuo cor.

Sus. (Ah! sono avvilita, di rabbia son piena,
Ma no, non esulti dell'orrida scena!
Ah, furbo t'inganni non cedo al tuo core.
Non credo gli accenti, che il labbro parlò.
Tentasti abbassarmi in tanto splendore
La trama che ordisti più l'odio destò.

(*Cicco e Cola parlando insieme da un lato*)

Cic. Aje visto? La mbroglia mo s'è scommigliata.
Col. Mo comme l'apare sta brutta pretata!
Cic. Io songo storduto.
Col. Io resto alloccuto!
Cic. Aje visto? l'amico ccà tene lo ntrico!
Col. Ma sto smacenanno, che fare pensanno.
Cic. Io sulo te lasso, cà voglio campare.
Col. Co mmico magnaste. cu mme aje d'abbuscà.
Cic. Io mo tte mbottono! (*Segno di pugni*).
Col. Ed io t'ammasono.
Cic. Te storzo lo cuollo.
Col. No caucio te dò.

Tim. (*Piano a Cosimo.*)
Or Cosimo attento, il fatto è imbrogliato!
(Di questi impostori son io vendicato!)

Cos. (Mo chesta matassa è assai mpicciata...
M'è parzo alla chiocca d'avè na mazzata.
Ma mo, lo costrutto ne voglio tirare.
Per ciuccio, o messere non voglio passare.
Oje Cuò statte ngroppa, la varva de stoppa
Nfra chiste, quccuno mo fare te vò!)

San. (No palmo di nietto non nc'è a chistu munno...
Tu quanno te cride saglire vaje nfunno!)

Bas. (Nce site sfelenza mo ccà capitale

Sti brutte facciommo trasute nce sò)
Coro (In tutto le gioie si sono cangiate,
Or questo mistero intender chi può?)
Tim. (*Dando in uno scoppio di risa assai forte.*
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Cola (*contrafacendolo*) ah, ah, ah, Gue? vide
Sto marmottone ride!
Tim. Cor. Coro. Scolpatevi.
Col. Sand. Bas. Scorpateve!
(Cola colpito da sollecito pensiere, affettando la massima allegria e disinvoltura salta al collo di Corrado e lo bacia.)
Cola. Bravo! mo acchiappa, piglia!
Faciste a mmaraviglia
Tutta la parte toia...
Tu si na vera gioia.
E ncoppa a nu triato
Farisse un gran furore,
Ppe chi t'ha scritturato
Sarrisse un grande attore.
Signure miele, sacciatelo.
La commica de chillo
È tanta, ca fa credere
No gruosso, peccerillo.
Coro. Audace! (*Scagliandosi.*)
Col. Mo nchioccateve
Quanto ve stengo a dì.
Sperimentar volette
Il cor di nenna mia
Si sposa me facette
Sulo pe simpatia...
Si avea di me pensiere,
Soltanto pe l'ammore,
O lo facea ppe avere
Li titole, l'annore
Perzò chillo mpignaie,
De fa chella scenata...
Ma veco, mme ngannaie,
Fallette la penzata,
Or prova tu mi dasti

Che vuoi la mia beltà....
A fummo non bramasti,
Ma sol carnalità.

Cor. Va mentitor vilissimo!

Sus. (Di secondarlo giovani
In questo intrigo!)

Cor. Tremino.
Tutti!

Cos.)
Cic.) Te vatta cancaro!
Col.)

Sand. Uscite!

Gli altri. Uscite!

Cor. Oh rabbia!

Cos. Jesce, che al mio servizio (*a Corr.*)
Tu non me staie cchiù buono.

Sus. Ed io tua sposa sono. (*a Cola.*)
Godiam, Godiamo quà.

Cos. Sand. Col. Cic. Bus. a 5.
Godimmo, si godimmo
Nbarba de chillo lla! (*a Corr. ch'è rimasto solo in fondo.*)

Tim. (*Coro*) Godiamo, si godiamo,
Torni l'iralità.

(Risuona nnovamente la musica festosa: indi tutti insieme, come sono descritti ripigliano, cioé in mezzo Cola e Susetta, gli altri ai due lati; tutti con eccessivo contento.)

Sus. Tutti. Ah! vieni stringeti a questo petto
Mio ben, che adoro sposo diletto.
Bella vezzosa per me la vita
Fia quando teco godrò riunita.
Bella ridente l'alba sarà
Che i nostri cori rannoderà.

Col. Ah! si m'azzecco a chisto core
Fatella mia, mio solo ammore.
Bella è, porposa sta mano toja.
Commico sempe sarrà la gioia.
Bell' lo iuorno ppe nuje sarrà.
Quanno lo zito io pozzo fà.

Cos. Stammece mpacesta, mmece alliero,

Mannammo a monte ogni pensiero,
Bella è sta sora, frate contento,
Tutta viata chest'arma sento.
Sto matremmonio che se farrà,
Sarrà na celebre celebrità.

Cic. (*a Cos.*) Dice benissimo. (Doppo parlammo !
Sa quanta pacchere po nce sonammo)
Bello è tenere na bona sora,
Tutte li guaje so niente allora !
Chisto è lo tiempo, d'ammoce dà...
Sto matremmonio me ffa spassà.

Sand. Bast. Uh! Bene mio, la capa vota.
Comme a no fuso, comme a na rota.
Strille fracasse, gioia, allerezza,
Feste, sonate, cante priezze
Ah li potesse purzi, provà
Sarria cchiù doce chisto spassà.

(Corrado che vorrebbe slanciarsi , è sempre trattenuto da Timoleone)

Cor. Tu trattenermi indarno tenti,
Son troppo orribili questi momenti !
Ardo di rabbia per tanto scherno,
Vorrei travolgerli in un inferno !
Tanta baldanza, tanta empietà
Più ria vendetta domanderà.

Tim. Ma sii prudente, tu n'hai ragione,
Disingannato sarà il Barone.
Tu il ver svelasti, io lo compresi,
Contro di quelli anch' io m'accesi.
Non dubitare, sto per te quà.
Di quei la maschera presto cadrà.

Coro. Cotanto giubilo, parve turbato,
Ora più vivo ritornerà.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO — SCENA I.

Lo stesso gabinetto dell'atto precedente.

Timoleone e Cosimo entrano in coloroso dialogo

Tim. Ma si dico di sì *Cos.* Ed io no.
Tim. Ma tu sei un testardo !
Cos. E tu na capa de cavallo.

Tim. E come? non persuaderti della verità svelata dal paggio? Coloro non sono che due impostori come io aveva di già odorato. E poi, si capisce che Corrado per vendicarsi del suo sprezzato amore ha formato il nucleo di questa commedia.

Cos. E se capisce che tutto e stato fatto apposta da isso. Tu mo saie che io non mme ioco llo cerviello. Io non credo a lo paggio, e po vediste comme rommanette ciesso quanno lo prencepe spiegaie lo fatto.

Tim. Perchè rimase sopraffatto da quella sfrontatezza.

Cos. Ah! D. Tremmoliò tu si abbaccato co chillo.

Tim. Asino, non farmi saltar la mosca al naso. Finirà che ti licenzio.

Cos. Guè? isso licenzia a mme! alle corte se volimmo ossere veramente chello che fuieme, non tte miscà cchiù de st'affare. Chisto po alla fine de li cunte arriguarda tuttu a sorema che è la parte offesa. Nisciuno me leva da lle chiocche de fa dimane sta strepitosa unione.

Tim. Ammazzato... *Cos.* Tu, lloro, ed essa.

Tim. Non dico ciò. Ammazzato chi ne parla più. Peggio per voi. Passiamo avanti. È necessario informarti, che è arrivato in paese qeel tale signorone napoletano, di cui ti parlai; quel ricco sai.

Cos. Chillo che se vene ad accattà ste robbe de lo feudatario muorto? *Tim.* Appunto.

Cos. Embè, che ne' aggio da fà?

Tim. Egli siccome pare voglia trattenersi qualche tempo in paese, poi partirà diffinitivamente per girar l'Europa, onde trovare un unico figlio che da qualche tempo abbandonò il tetto paterno, e non diede di sè alcuna novella... Basta ciò non ci riguarda... son cose che mi narrò il suo segretario.

Cos. Ma io donca, che me trase in questa segreteria?

Tim. Ci entri. Questo sig. principe dovendo rimaner quì per qualche tempo, par che voglia rallegrare la sua noiosa dimora con far delle conoscenze; quindi ha fatto invito alle principali famiglie del paese, ed essendo verso gli ultimi giorni di carnevale offre un veglione in maschera nell' antico palazzo feudale, di

cui ha preso di gia possesso. Il suo segretario perciò poco fa si è presentato da me a portarmi questo biglietto d' invito.

Cos. Ppe la famiglia mia? Ecco che la famma de la mia nobileria se stà spannenno.

Tim. L' invito è così (legge il biglietto) Tutti gl' invitati saranno vestiti in maschera con abiti di svariate foggie.

Cos. Chisto è no capriccio! s' ha da mannà a Foggia ppe piglià sti vestite?

Tim. Che dici? Svariate fogge, diversi costumi. Io senza prima sapere se avessi accettato, ho detto che avrei fatta conoscere se ti ci saresti portato.

Cos. Te pare? Vogliamo sfontarci anche noi... Sorema n' avarrà piacere! Che bella cosa na mascarata.

Tim. Dunque manderò il paggio con l' accettaziene dell' invito.

Cos. Sta ancora ccà! Sorema ave ordinato il suo eterno scaccione.

Tim. Non era il momento questo di far scandalo con una pubblicità di tal sorta!.. addormentati.

Cos. A ch' ora? E chi tene suonno.

Tim. Auff, addormentati su la cosa a suo tempo si parlerà con miglior consiglio.

Cos. A proposito. Voglio purzì presentà a sio prencepe lo sposo promesso a soroma. Lo facimmo purzì ammascarà e sarrimmo veramente belli mascarielli.

Tim. Come vuoi. (Che mascherata di bestie). Vado a disporre il tutto.

Cos. Ed io avviso a sorema.

(Cosimo entra. Tim. vedendo entrare Cicco e Cola si ferma non veduto).

SCENA II. Cicco Cola e Timoleone.

Cic. (*parlando sotto vace*) Mo proprio mme ne voglio ire, st'affare accommenza a puzzà.

Col. Siente a mme non perdimmo sto momento.

Cic. Vi ccà llo paggio...

Col. (*accorgendosi di Timoleone*)

Zitto, sta lla lo minestratore.

Tim. (*tossisce forte*) Ehum! ehum! ehum!

Col. Ha pigliato sto ciammuorio.

Tim. Ah, ah, ah. (*ridendo*)

Cic. Meno male, se la piglia a resata.

Col. Pigliamino il tuono rimbombante. E così che avete a supplicarmi?

Cic. Vi che musso de puorco ave fatto! (*vedendo alcune contorsioni della bocca di Tim.*)

Col. E così.

Tim. Eh! Signori miei, le cattive lingue sono da pertutto... quel paggio per esempio... Ma appena si verrà in chiaro del fatto e ritrovati voi veramente quelli che foste, e non già quelli che siete, o che vorreste essere, vi saranno immantinenti spianate ben bene le cuciture! (*segno di percosse*)

Cic. Col. a 2 Le cuciture! (*sorpresi*)

Tim. Siamo intesi e regolatevi signor Trippali, e Moccatelli! (Sono rimasti impietriti! ho colto al segno! Vi dedico... ah, ah, ah (*ride*) Trippali, e Moccatelli! (*via deridendoli*)

Cic. Lo vuò senti cchiu chiaro! Nuje simmo stato scommigliato, e ccà nce schianano le cuseture! Cola mio, chi se po sarvà che se sarva. (*per uscire*)

Col. Cionca lloco... Nuje facimmo ppe tutto sta sera triunfo...

Cic. A bastune!

Col. Lassame ire da lloro a tastià no poco ppe fare stregnere a llo cchiù priesto...

Cic. Nu chiappo ncanna. Va, non nce perdere tiempo.

Col. Te credeva ommo, ma veco che te mancano allommanco duje quarte. Io songo omme de buon piso. (*via*)

Cic. S'è ncornato de volè essere squartato, e accussi succede! Ma isso però nfrattanto sbaglia, si se crede de penzà sulo a lo fatto sujo. Si non sposo la cammarera metto nterra allo stesso momento che sposa isso e .. uh! lla vi llà, che vene de pressa co na tolettella mmano. Abbordammola.

SCENA III. Sandrina entra in fretta con piccola toletta in forma di scatola dirigendosi alle stanze interne. Detto che l'arresta: Essa vuole svincolarsi.

Cic. Sandrinella.

Sand. Aggio da fare.

Cic. No tantillo aspetta aspetta!

Sand. Non ve pozzo contentare...
Cic. Ma perchè?
Sand. Vaco de fretta...
La patrona m'ha chiammata,
Ila da esser pettenata...
Cic. Pettenà meglio sarrìa
Sto guaglione gioja mia!
Sand. Co licenza.
Cic. E bi che pressa!
Tu mi dasti la conessa!
Sand. Co licenzia.
Cic. Statte stà.
Chill'uocchie e de fuoco.
Sand. Embè a poco a poco...
Cic. La vocca è no ncanto.
Sand. Mo, non mme di tanto.
Cic. Ajemmè, chesta mano...
Sand. Chiù fremma, chiù chiano...
Cic. Sto cuorpo e na palla!
Sand. Lo cunto te falla...
Cic. Tu si no brillante...
Sand. Non farte cchiù nnante...
Cic. La sciamma è allummata.
Sand. E io songo stunata.
Cic. Sandrì, so arredutto ppe tte nuovo nuovo.
Sand. Io ncapo già tengo mo n'auto chiuvo.
Cic. Sto core s'a affritto, squartato è ppe tte.
Sand. Mantiè, t'aggio ditto, non buò mantenè.
(Si sente la voce di Susetta da dentro che chiama)
Sus. Sandrina? Sandrina?
Sand. (*correndo verso la porta*)
Uh! songo chiammata.
Mo vengo...
Cic. (*arrestandola*)
Cocimmo mo chesta frittata...
Io te sbarro lo passaggio.
Sand. Ah, m'ha chisto ncatenata.
Aggio a forza da cadè.
Sò lla toja.
Cic. Tu si pe me.
Cchiù non pozzo mantenè.
Sand. No cchiù no cchiù, va fermate.

Mme sento mo-sbeni, *(per andare)*
Cic. No, non vorria lasserete,
Vorria cchiù fa, cchiù dì.
a 2 Che fuoco into a sto-pietto,
So tutto na vrasera,
Fernimmo sta carrera,
Sciato vogl'io piglià.
Si ammore sbafa e scappa
Ni
Oje nce po-abbruscià, *(viano)*
Nè

SCENA IV. Magnifica galleria di stile quasi gotico. Il davanti sarà un intercolunio, che sostiene il soffitto. Altra sala nel fondo. Tutto sarà addobbato per un elegante veglione in maschera.

Il Principe Ermanno e Giorgione. Il primo abbigliato elegantemente. L'Altro in abito di società.

Prin. Tutto eseguisti?
Gior. Il cenno vostro è legge.
Fia splendido il veglione, e gl'invitati
Fra poco giungeranno.
Princ. Odimi bene.
Disponi la partenza,
Che fra tre giorni eseguiremo, appena.
Avrò di queste terre
Ultimato l'acquisto ed il contratto. *(Gior. via)*
Percorrerò l'Europa
In traccia di mio figlio. É ver fui troppo
Severo, e ben m'avveggo
Che al cor non si comanda. Il nobil nodo
Ch'io gl'ingiungeva, ei ricusava, e quindi
Fuggiva, or son tre lune.
Ma riparar conviene.
Anch'io soffersi il giovanile ardore
A rintracciarlo correrò.

SCENA V. Giorgione ansante, e detto.

Gior. Signore. *Princ.* Che rechi ansante? spiegati.
Hai tu bagnato il ciglio.
Gior. Lieta novella, e fausta. Reco di vostro figlio.
Princ. Tu? di mio figlio. *Gior.* Attonito
Voi resterete... è qui. *Prin.* Qui?
Gior. Ma tranquillo uditemi...

Prin. Ov'è? il vedesti *Gior.* Si.
Ei, del barone a cui
Mandaste il vostro invito
E' paggio. *Prin.* Un paggio lui.
Cotanto egli avvilito?
Gior. Recava la risposta.
Fu in sala ravvisato.
Prin. Lasciami... va ti scosta...
Voglio vederlo... Va.
Egli, fermato, è là
Ho perdonato, già.

SCENA VI. Il Principe sarà andato sotto la scala per uscire allorchè al cenno di Giorgione, Corrado si presenta gettandosi tra le braccia del padre, che lo stringe nel seno.

Cor. Princ. a 2 Mi stringi al seno. Ti stringo al seno
Cor. Suprema gioia.
Prin. Ah, lieto evento.
Corr. Provo un istante di pace almeno.
Prin Sublime é troppo questo momento.
a 2 Di gioia io piango, piango d'amor.
Corr. Padre perdono,)stringimi al cor.
Prin. Figlio m'abbraccia)
Gior. Anch'io di gioia ho pieno il cor.
Prin. Come in tali luoghi? *Corr.* Bizzarra scena.
Pr. Ma in tali vesti? *Corr.* Egli è un mistero. *Prin.* Narra.
(La banda dentro echeggia, suonando un valzer che apre il ballo.)
Gior. La festa, la sala è piena.
Or non è tempo di favellar.
Presto a vestirvi. *Prin.* Il suo pensiero. Seguiamo.
a 3 Zitti senza indugiar. (*entrano*)

(Segue la banda. Entrano molti invitati d'ambo i sessi in belle, svariate, ed eleganti fogge mascherati, e tutti con maschere alla mano).

Coro Sia lede a chi gentil ne fa godere
Un'ora di diletto in queste sale.
Di gioie e tempo, di follie, piacere
(La musica dentro ripiglia un altro motivo ballabile ma assai sotto voce, come di lontano. Il coro segue)
Le maschere gioconde ed amorose
Allegrano le danze seduttrici,

E le speranze in ogni core ascose
Fanno felici.
La fuggevole allegria,
Nella reggia del piacer,
L'incantevole follia.
Apprestiamoci a goder,
E dai calici spumanti
Più la gioia sorgerà.
Son fugaci i lieti istanti
Della nostra prima età.

(S'internano nella sala, sino a che il suono cessa interamente).

SCENA SETTIMA

Entrano Susetta, Cosimo e Timoleone in diversi abiti mascherati. Sandrina li segue nello stesso modo. Le maschere di Cos. e Timol. sono caricate.

Cos. Che bello salone.

Tim. Davvero, in questo salone è profuso il gusto.

Sus. Passeremo la notte in allegria.

Cos. Che belle moste che facimmo. Potarriamo dà llo modiello a diverse taverne. Uh! e llo prencepe sposo? llo magna e dorme? So trasute co nuje e po?

Tim. E non vedeste che si fermarono in quella sala a dare il sacco al bouffè—a quest'ora avranno mangiato tutti i pasticcetti.

Sus. Eccoli che tornano.

SCENA OTTAVA

Detti. Cicco e Colà mascherati da pagliacci.

Col. Stammo ccà.

Cic. Faciarrimmo colpo a tutta la socività.

Tim. Ecco il Segretario del Principe.

SCENA NONA.

Giorgione in abito di società e detti.

Giorg. S. E. vi prega internarvi nelle sale a vostro bell'agio, tanto più che il ballo è principiato. Fra poco poi sarà qui a riverirvi. Ecco, cominciano le altre danze (via),

(La musica dentro comincia una galoppa, ma assai sotto voce e di lontano, di modo che si possa dire la scena seguente senza essere frastornata).

Tim. Oh! suono elettrizzante! adesso siamo in maschera

ra e quindi tutti uguali, perciò bando alle etichette di grado. Andiamo,

(La musica della galoppa sempre pianissimo ed in lontano).

SCENA DECIMA.

Corrado vestito elegantemente entrando dalla dritta dialogando.

Prin. Sta bene tutto appresi!
Corr. Ma quanto o pare chiesi....
Prin. Intendo—la consorte,
Dev'esser quella---il sia.
Unir la scena mia
Deggio alla tua; l'orgoglio
Di lei fiaccare io voglio!
Corr. Il sia. *Prin.* Ritratti celere
Qui poi ti appellerò.
(Corrado entra a sinistra l'altro a dritta).

SCENA XI.

Cosimo, Suseita, Timol., Sandrina, e Coro dal fondo.

Sus. Che festa brillantissima.
Coro Davver ballo incantato.
Cos. Uh! quanto agg' io zucato!
Tim. Son pesto, rovinato!
Sand. N'è cosa a galoppà.

SCENA XII.

Giorgione dalla dritta annunziando i predetti.

Gior. Signori, avanza il Principe.
Cos. Lo prencepe addò stà?

SCENA XIII.

Si presenta il Principe. I predetti s' inchinano rispettosamente.

Prin. Eccomi a voi — Ringrazio
(*Stringe la destra a tutti in segno amichevole e confidenziale.*)
Tanta cordialità,
Godo di tal letizia
Insen dell' amistà.
Tutti Evviva! *Prin.* Il figlio mio
Vi deggio presentar.

SCENA XIV.

Entra per un istante a sinistra, e presenta Corrado, Sorpresa degli altri, e confusione nel ravvisarlo.

Prin. Eccolo, e questi.

Sus. Tim. Cos.) Ah!!!
Coro Sand.) Dio!
Sus. Egli! Corrado!
Cor. (Freddamente si avvicina.) Sì.
Sus. (Assai avvilita.) Oh! mio terrore estremo!
Cos. Chesto che bene a dì? (stralunato.)
Tutti (Rapidamente e sotto voce ciascuno di essi.)
Sus. Parlar non oso oh, duol!
Figgo gli sguardi al suol.)
Cos. (Nè peggio, nè pacchiano! (a Timoloone)
Tim. (Intenderlo chi puol!)
Prin. (Ah, ah, la scena è comica,
Qui me la godo io sol!)
Coro (Davvero il caso è strano!
La festa è volta in duol!)

SCENA ULTIMA

Cola e Cicco dal fondo, ciascuno bevendo limonea. Nel presentarsi ravvisano il Principe che gli ha riconosciuti e si sorprendono. Estremo spavento dei due, che per la inaspettata sorpresa, e al grido che danno lasciano cadere i bicchieri con le limonee. Il Principe assume un'aria indifferente e giuliva. I predetti.

Cic. e *Col.* a 2 Amice nce lassasteve?
Cic. Ah! *Col.* Uh! Princ. Che! voi?
Cic. e Col. (fra loro) Llo prencepe.
Ah! lo patrone nuosto.
L'affare è fatto tuosto.
Prin. (con giovialità) Si avanzino.
Col. Cic a 2 (tra loro) Trasuto
Songo allo intagliaturo
Arape llo tanto
E jammoce atterrà.
Cos. (che nulla ha capito, rompe il silenzio e s presenta al principe).
Questi son due maiateci,
Due guappi principoni...
Princ. (per non tradire la sua indifferenza)
Essi son due, ma ditelo, con semplicità ridendo)
Siete?
Cicco Cola a 2 (forte ed avviliti) Due pezzenteni.
(Sollecitamente)
Tutti Ah! *Sus. Tim.* a 2 Che mai dite?

Prin. Dicono
Il ver questi signori...
Cos. Ma comme mo?
Col. Cic. a 2 Già. *Princ*. Erano
Un dì miei servitori.
Tutti Ah, Cos. Un perro? Tim. Sus. a 2. Un trucco ?
Cos. Oh, cattera. Sand. Cos. a 2. Vriogna,
(Il Principe entra in mezzo ai due, o prendendoli entrambi per l'orecchio, li trascina avanti).
Princ, Buone lane.
Col. Cic. a 2. (Sò fuoche cheste mmane.)
Princ. Trovarvi alfin m'è dator
Non ho dimenticato
Che voi due ladri foste.
Tutti Due ladri Cor. Mariuole.
Cic. Col. a 2 Mme tremmano lle mole.
Princ. Uscite immantinenti,
Io perdervi non vi vò.
(I due escono sollecitamente)
Sus. (Avanzandosi verso Corrado, si prostra alle sue ginocchia).
Corrado, al piede!.. Corr. Ah, sorgi.
Sus. Sono pentita.
Corr. Or vinsi.
Sappi, che tutto io finsi
L'orgoglio ad abbassar.
Princ. Così, così, abbracciatevi...
Sposi Sus. Tua sposa. Corr. Ah, sì.
Sus. Qual da un sogno ridestata,
Che di gioia fu foriero
Sono troppo avventurata,
E in delirio mente e cor.
Tu spargesti alfin le rose
Di mia vita sul sentiero,
Il mio core al tuo rispose
Co' suoi palpiti d'amor.
Princ. Corr. Infonderà letizia.
Tim. Sand. Imen nel vostro cor.
Coa. Cognà---sore---abbracciammoce.
Tutti e Coro Ha trionfato amor.
FINE.